

SAN NICOLA ARCELLA NEL DISTRETTO DELLE TERRE DI RUGGERO

- Dal Medioevo alla contemporaneità -

San Nicola Arcella si inserisce, per identità storica, appartenenza e permanenza di elementi significativi, nel sistema culturale delle terre di Ruggero, uno dei più importanti tra i dodici distretti locali individuati e analizzati nel Piano per la Valorizzazione dei Beni Paesaggistici e Storici curato dal Settore Pianificazione e Gestione del Territorio della Provincia di Cosenza.

Il distretto culturale in cui si pone è subordinato da una parte alla realtà storica di epoca normanna, legata all'arrivo in Calabria del gran duca Ruggero d'Altavilla, intorno al 1050, e dall'altra parte al moderno sistema di relazioni anche amministrative che vanno a connotare la spazialità contemporanea, in contiguità con il passato.

Il patrimonio storico e culturale di San Nicola Arcella, in base all'indice di centralità del patrimonio culturale (ICPC), si colloca, insieme a tutte le terre di Ruggero, in posizione A, ovvero di primario valore, poiché appartenente a un distretto culturale maturo, in grado di avviare politiche di sviluppo fondate sulla dimensione culturale.

Posto in una posizione a picco sul mare, sull'estrema punta del golfo di Policastro, con un belvedere, alto 110 metri, che si affaccia sull'isola di Dino, ai piedi della Serra La Limpida, termine meridionale del monte Sirino, in un'area costiera la cui conformazione ricorda il litorale della lucana Maratea, il borgo di San Nicola Arcella presenta un centro storico costituito da viuzze strette, lastricate in pietra, e camminamenti che conducono in aree culturalmente importanti, come quella dell'arco magno, quella della chiesa di San Nicola da Tolentino e quella rocciosa del monte Coppuliello; il tutto crea un paesaggio che, seppur antropizzato, mantiene intatte le sue caratteristiche manifestazioni identitarie. Contesa tra il mare in basso e le rocce in alto, San Nicola divenne, proprio per la sua stessa conformazione, una delle colonie normanne di maggiore spessore, le cui tracce sono ancora presenti nell'attuale centro abitato.

La sua posizione geografica, infatti, era favorevole al controllo del litorale,

minacciato dalle incursioni barbaresche che si registravano in tutta la costa.

Originariamente San Nicola era casale di Scalea, come dimostra il retaggio filologico ancora permanente nella denominazione dei suoi abitanti, definiti del ‘Casalicchio’.

In base a quanto riportato dai cronisti medievali, Roberto il Guiscardo, fratello di Ruggero I, mostrò per la prima volta ai calabresi la sua indole malvagia e i suoi obiettivi politici proprio nell’area di Scalea, di cui, come si è precedentemente affermato, San Nicola era casale. Secondo gli storici medievali, in quest’area, il Guiscardo catturò un gruppo di commercianti amalfitani per derubarli ed ebbe la meglio sulle milizie locali, che erano stanziati in un *castrum* di età longobarda, e vi insediò i suoi seguaci.

Il Guiscardo e i suoi uomini considerarono da subito l’importanza strategica di tutta la zona e principalmente di Scalea, dove fabbricarono un maniero che, agli occhi del geografo arabo Al-Idrisi, apparve “bello e ragguardevole” e che nel 1190, durante la guerra del Vespro, venne visitato da Riccardo I Cuor di Leone. Gli Aragonesi mantennero il controllo della zona fino alla vittoria di Carlo I D’Angiò, quando Scalea fu assoggettata alla Contea di Lauria.

San Nicola nel 1442 divenne feudo dei Sanseverino, mentre nel 1501 passò ai Caracciolo, a capo dei quali vi era Giovanni Andrea, colui che acquistò anche il maniero di Scalea, trasformandolo nella più importante piazzaforte del golfo di Policastro. In seguito San Nicola passò, per successione femminile, alla famiglia Spinelli, il cui capostipite Giovan Battista fu duca di Castrovillari e Cariati.

La famiglia Spinelli dal 1566 detenne San Nicola come principato, fino all’eversione della feudalità, decretata dai francesi nel 1806.

Nel XVIII secolo il principe Scordia Pietro Lanza Branciforte, avendo sposato Eleonora, ultima erede degli Spinelli di Scalea, divenne principe di tutto il feudo e alla contrada Dino fece costruire come sua residenza estiva il grande palazzo che si erge ancora maestoso sul promontorio, visibile dalla strada. I coloni del principe, insieme con gli antichi abitanti, dediti soprattutto alla pesca, costruirono il primo regolare nucleo urbano, cioè il primo casale che prese il nome di Casaletto.

L’indipendenza da Scalea giunse nel 1799, nell’ambito dell’ordinamento

amministrativo disposto dal generale Championnet, al comando delle truppe francesi, nonché difensore della nuova Repubblica Romana, desideroso di estendere le sue conquiste anche nella Regione Partenopea; in quel momento San Nicola venne inserita nel territorio del Cantone di Lauria.

Successivamente però, in base alla legge del 19 gennaio 1807, il territorio di San Nicola venne reinserito nell'ambito della giurisdizione del Governo di Scalea, come sua Università. Fu poi, in seguito al riordino predisposto per decreto del 4 maggio 1811, in virtù del quale vennero istituiti i Comuni, che per la prima volta San Nicola Arcella venne citata tra le frazioni di Scalea con la sua attuale denominazione.

Prima della denominazione attuale, infatti, il territorio si chiamava San Nicola dei Bulgari. L'attuale appellativo Arcella è riferito alla morfologia del territorio su cui sorge l'abitato, ovvero una rocca, quella che in latino si definisce *arx*.

Su questo territorio si presuppone che si siano rifugiati i superstiti di *Lavinium*, la piccola città romana, nei pressi di Scalea, sorta dopo la caduta di *Laos*, assalita dai barbari del nord. La popolazione di *Lavinium* fu costretta dalle condizioni igieniche, vista la malaria che infestava la piana del Lao, e dalla necessità di difendersi dalle incursioni saracene, a rifugiarsi sulle alture vicine, dando così origine, in età bizantina, a Scalea e al casale di San Nicola Arcella.

Ancora da Scalea, nel Quattrocento e nel Cinquecento, nella triste fase delle incursioni musulmane, giunsero altri profughi, che avviarono la costruzione del centro urbano su basi meno precarie. L'autonomia amministrativa si raggiunse nel 1912, quando San Nicola Arcella divenne Comune autonomo, grazie all'intercessione di Alessandro Siciliano, economista, relatore di tre processi di valorizzazione del caffè, filantropo, fondatore di molti istituti di beneficenza e istitutore di una prima pensione sociale per i poveri. Grazie a Siciliano San Nicola Arcella abbandonò definitivamente lo *status* di casale sottoposto alla giurisdizione di Scalea, divenendo Comune, il cui primo sindaco eletto fu Michele Tenuta. La storia contemporanea di San Nicola Arcella si lega strettamente alla personalità e alle vicende dei suoi abitanti. Sicuramente tra i personaggi più determinanti per la storia di San Nicola vi è Crawford, scrittore statunitense che intorno alla fine dell'Ottocento pose la propria

dimora presso la torre di guardia, dove ambientò alcuni suoi racconti, offrendo testimonianza della vita del piccolo borgo marinaro. Tra i personaggi di rilievo legati a San Nicola Arcella, nell'abito del Novecento, si ricordano Amedeo e Antonio Barletta, cavalieri del lavoro espatriati in America Latina, dove divennero importanti imprenditori, intorno al 1912. Al comune di San Nicola Arcella, nel 1932, hanno donato l'asilo infantile intitolato alla madre, Filomena Barletta.





IL PAESAGGIO

Uno dei cardini importanti di San Nicola Arcella, da cui non si può prescindere per una corretta lettura del tessuto urbano e soprattutto per la sua tutela, è il paesaggio.

Il paesaggio, all'interno di un contesto urbano, è un elemento di primaria importanza per il benessere dell'uomo; è naturale, infatti, ed è proprio della natura umana, cercare luoghi la cui vista dia senso di armonia, allegria o singolarità, mentre si fugge dai luoghi disordinati, piatti, che producono disagio. Un paesaggio equilibrato produce calma e godimento estetico; caratteri salienti dei paesaggi sono l'identità e la riconoscibilità. La qualità del paesaggio, quindi, deriva in varia misura, secondo i casi, da aspetti estetici quali l'ordine, l'equilibrio formale, la varietà ed anche il disordine pittoresco e le dissonanze singolari, ma anche da aspetti di identità, cioè da forme di una struttura che riconosciamo.

A San Nicola Arcella sussistono tutti quei caratteri che rendono il suo paesaggio bello, unico, peculiare, identitario e quindi ricercato dai viaggiatori o da chi sceglie di viverci come fece lo scrittore americano Crawford. Qui, infatti, la natura, anche quella antropizzata, come per i punti panoramici in cui si trova l'emergenza architettonica 'torre saracena', il palazzo dei principi etc., è in totale armonia con l'ambiente circostante e ne costituisce un tutt'uno inscindibile, rimanendo incontaminata, quasi intatta e quindi meritevole di essere tutelata, conservata e valorizzata. Testimonianza è la costa frastagliata, costituita da una bellissima e variegata scogliera a picco sul mare, con alternanze di impressionanti strapiombi e insenature sabbiose, dove si nascondono calette 'romantiche', lambite da un mare cristallino, che si contrappone alla circostante verde e aulente macchia mediterranea, fatta di piante di lecci e pini, in cui si inseriscono il lentisco e il mirtillo.

Su questa costa la natura, con i suoi agenti, ha disegnato anfratti dalla bellezza incantata, come l'Arco Magno e la Grotta Enea, piccole spiagge, come quella di Canalgrande e di Fiuzzi, e un'unica grande baia, custodita gelosamente dall'incantata torre Crawford, che ne rappresenta il porto naturale.

La tutela del paesaggio e la sua valorizzazione hanno lo scopo di rilanciare il territorio di San Nicola, cercando di limitare al massimo la speculazione edilizia che

arrecherebbe gravi danni all'ambiente, ancora incontaminato.

Ciò che si propone, in base alle caratteristiche e alle qualità del paesaggio sanicolese sopradescritto e ampliando le proposte che la stessa popolazione ha enunciato su blog e petizioni, è la creazione di un grande parco naturale, una sorta di grande giardino che abbracci l'area già inserita come SIC (sito di interesse comunitario), i promontori su cui si stagliano la torre saracena e il palazzo dei principi, la zona del vecchio faro, tutta la scogliera partendo da una quota di circa 80 m s.l.m., parte del castagneto e di una fascia di fondali marini.









ARCHITETTURA “POPOLARE” DI SAN NICOLA ARCELLA.

Tra gli studi relativi all'architettura popolare, prevalentemente indirizzati all'analisi della casa rurale, ben pochi hanno finora analizzato tale tematica in relazione ai tessuti urbani. Per tutta la fascia del Tirreno cosentino, e quindi anche per San Nicola, è lecito invece proporre una metodologia di ricerca che, oltre a indagare in una direzione di carattere geografico-economico e, vista l'ampia produzione edilizia, anche artistico-architettonico, possa inquadrare il tutto in un'ottica storico-urbanistica e demo-etno-antropologica, per un maggiore riconoscimento della globale qualità umana dell'ambiente, da intendere non come contenitore ma come organismo unitario, in cui insediamenti, infrastrutture e singoli manufatti acquistino valenza proprio in relazione al loro contesto territoriale e culturale, dal quale non possono venire separate neppure in fasi di studio e ricerca.

Concependo il paesaggio in questo modo, è facile comprendere lo stretto rapporto che intercorre tra funzionalità e immagine fisica e simbolica degli spazi.

In questa ottica il territorio, e anche la sua architettura popolare, vengono visti come risultato di scelte consapevoli.

Partendo da questi presupposti è dunque possibile proporre un nuovo filone di ricerca, che non guardi più solo alle produzioni cosiddette 'colte', ma anche a quelle 'povere', contestando, come afferma Francesco Faeta, nel suo libro *Architettura popolare in Italia. Calabria*, edito da Laterza, “non solo la teoria spontaneistica (che accosta i fenomeni dell'architettura popolare o primitiva a quelli della natura), ma anche la teoria evoluzionistica, secondo la quale gli sviluppi secolari dell'architettura contadina non sarebbero che riflessi pallidi e impacciati di quanto già avvenuto nei centri propulsori, le città”. Lo stesso John Ruskin nell'800, nel suo libro *Le sette lampade dell'architettura*, riconosceva all'architettura popolare pari dignità di quella colta, affermando che è meglio il più grezzo dei lavori che racconti una storia o commemori un fatto del più raffinato che sia privo di significato, aggiungendo ai manufatti oltre che il valore artistico quello storico-culturale.

Tali concetti sono fondamentali per restituire dignità e importanza all'architettura popolare e al contesto in cui essa si sviluppa; è un modo per studiare il rapporto tra

l'uomo sociale e l'ambito territoriale.

In merito alla fascia tirrenica cosentina e, in particolar modo, a San Nicola Arcella, lo studio architettonico-urbanistico legato anche alla tradizione popolare, dovrebbe partire dal Basso Medioevo, con ampie specificazioni su quanto è stato tramandato e quanto si è conservato. Studiare l'architettura popolare riconduce all'organizzazione dei tessuti insediativi, all'analisi di fenomeni sismici, alluvioni, abbandoni, rivisitazioni e stili di vita.

L'architettura popolare di San Nicola necessita ancora oggi di maggiore approfondimento, affinché non venga considerata un patrimonio di seconda serie, rispetto all'architettura non 'povera', poiché, come scrisse Lombardi Satriani: “Per sapere come va recuperato un centro, bisogna conoscerlo in maniera approfondita, evitando che siano date per scontate e indiscutibili la propria scala di valori, la propria gerarchia di beni. Conoscere un centro storico, come qualsiasi altra rete insediativa o realtà determinata, significa rintracciare le modalità attraverso le quali si sono realizzate specifiche vicende storiche e complessi universi simbolici”.

L'architettura popolare di San Nicola richiama un'appartenenza al mondo rurale, che si esplica con forme tipologiche tradizionali, fortemente condizionate dall'adeguamento esclusivo ai bisogni e all'essenziale.

L'architettura popolare mostra dunque abitazioni a misura d'uomo, con pochi elementi decorativi emergenti. A San Nicola Arcella, come ad Amantea, Belmonte, Longobardi, Fuscaldo, Sanginetto, Cittadella del Capo, Grisolia, Maierà, Tortora e Santa Domenica Talao, l'architettura popolare mostra un adeguamento marcato alle linee della natura, con gruppi di case a schiera, mediamente a due livelli, posti lungo percorsi stradali alquanto regolari tendenti dall'alto verso il basso a circoscrivere o raggiungere una costruzione preminente. Si formano così isolati compatti e rigiranti su quattro fronti, composti da un'unica fila di abitazioni, a volte anche con pareti laterali in comune e duplice affaccio. Inoltre molte volte si possono trovare cellule abitative in aderenza muraria con rocce o con un'altra casa che si apre sulla strada parallela.

Numerose le abitazioni con l'ingresso a quote diverse, a causa dell'acclività del

terreno, modellato a terrazze. Alcune unità sono caratterizzate da scale esterne, che danno un aspetto molto variegato all'impianto strutturale.

All'architettura popolare che proponiamo di indagare in modo più approfondito, a San Nicola Arcella, va accostata e messa in evidenza l'architettura colta, fatta di palazzi e chiese legati alla presenza di ricche famiglie feudali, e l'architettura militare con le sue torri costiere, che hanno lasciato importanti segni sul territorio rendendolo unico e affascinante. Queste architetture di pregio, vincolate dal MIBAC o comunque aventi una forte valenza storico-artistica, sono state di seguito elencate in un censimento, che potrà essere ampliato nei contenuti e nel numero di edifici riportati, con successivi studi e approfondimenti.

CENSIMENTO BENI CULTURALI				
PAESE	OGGETTO		VINCOLO	N° CITAZIONI
S. Nicola Arcella	Chiesa di S. Nicola (XIX sec.)		no	1,2,3
	Chiesa Parrocchiale		no	1,2,3
	Torre di FiuZZi (XVI sec.)		no	1,2,3,4,5,7,8
	Torre del Saraceno (XVI)		si 1973	1,2,3,4,7,8
	Palazzo del Principe (XVIII)		si 1983	1,3,5
	Grotta dell'arco Magno		no	2,4,5
	Zona archeologica	Stazione del paleolitico medio		no

Bibliografia

1. AA.V.V., *Per un Atlante della Calabria – Territorio, insediamenti storici, manufatti architettonici*, Gangemi Editori 1993
2. E. Barillaro, *Calabria guida artistica e archeologica – dizionario corografico*, editore Luigi Pellegrini, Cosenza 1972
3. Paladino, G. Troiano, *Calabria Citeriore – Archeologia in provincia di Cosenza*, editore Galasso 1989
4. D. Laruffa, *Incontro con la Calabria, guida turistica generale*, editore Laruffa
5. Touring Club Italiano, *Basilicata e Calabria*, la biblioteca di Repubblica
6. F. Bianchi di Castelbianco (a cura di), *Borghi Antichi della Calabria*, edizioni scientifiche Magi, Roma 2001
7. F. A. ALIMENA, *Cosenza una provincia in tasca*, ed. Orizzonti Meridionali 1985
8. M. CAPALBO-A. SAVAGLIO, “...Fortissima Castra...”, ed. Ecofutura
9. F. MARTORANO, *Luoghi e Monumenti della Calabria*, Giuseppe Pontati Editori
10. G. LA TERZA, E. M. S. ROSETO, *Gli insediamenti del Pollino*, tratto da *Il Pollino Storie Arte Costume*, Editalia – Edizione D’Italia

CENSIMENTO DEI BENI CULTURALI

- con inquadramento storico -

Palazzo del Principe

Situata in via Principi Lanza, la struttura, databile al XVIII secolo, rappresentò la residenza estiva dei signori di Scalea, la famiglia Spinelli che, oltre a essere conosciuta militarmente, è nota anche per le opere letterarie del principe Francesco Maria Spinelli, nato da Antonio e Beatrice Carafa. Il principe Antonio Spinelli, vissuto all'epoca dell'Inquisizione, ampliò il feudo acquistando nel 1768 anche quello di Aieta. Palazzo del Principe fu costruito nella contrada Dino, probabilmente sui resti di un'antica villa romana.





Il principe Scordia Pietro Lanza Branciforte, appartenente al ramo dei principi di Trabia dell'antica nobile famiglia siciliana dei Lanza di Palermo, ereditò tutto il feudo, sposando il 29 giugno 1832 Eleonora Caracciolo, principessa di Scalea, marchesa di Majorca e ultima erede degli Spinelli.



Il palazzo si trova al margine settentrionale dell'altopiano che volge verso capo Scalea.

Si tratta di una struttura a pianta quadrata, in stile barocco. Serviva da residenza al

piano superiore, e da deposito di derrate alimentari al piano terra.

Il palazzo presenta una planimetria di 30x36 metri con un impianto di tipo regolare simmetrico. L'imponente palazzo possiede elementi architettonici di pregio, come il portale d'ingresso, sormontato da tre finestroni arcuati, e il cortile, terminante con una scala adornata da elementi simmetrici.

La struttura si apre attraverso ambienti comunicanti attorno ad una corte interna.

In essa è situato il corpo scala dall'andamento curvilineo, con due rampe simmetriche, posto frontalmente all'ingresso. Da qui si accede al piano superiore, adibito a zona residenziale, dove si notano tracce di caminetti per il riscaldamento degli ambienti e quattro nicchie simmetriche per i servizi igienici.



Nel piano residenziale è inoltre situata una loggia con triplice arcata.



L'edificio, recante numerazione di censimento CXXV.2, nella scheda di valutazione si presenta in un cattivo stato conservativo, come si evince dal dilavamento dell'intonaco e da ampie tracce di umidità, lungo tutte le pareti interne e nelle parti più alte delle facciate esterne.

La cattiva conservazione in cui versa l'edificio, non ha tuttavia impedito una sua lettura tipologica architettonica. L'edificio presenta una struttura portante in muratura di pietrame, proveniente dalle colline rocciose circostanti prospicienti il mare, rinzeppato con elementi riempitivi in cotto e arenaria.

I conci in pietra sono stati modellati e posti in opera secondo la loro destinazione. Troviamo infatti conci scolpiti per le mensole dei balconi e altri cavi all'interno scolpiti a forma di maschera che fungono da bocche di scarico dell'acqua piovana, l'una diversa dall'altra ma di uguale dimensione, a distanza regolare lungo il cornicione esterno e quello interno del cortile.



Per la pavimentazione interna ed esterna del cortile sono state utilizzate piastrelle in cotto. Con questo materiale, usato in varie forme e tagli, sono stati inoltre realizzati gli architravi e gli stipiti dei balconi e dei passaggi interni, oltre che gli aggetti di basamenti e cornici, le aperture ad arco della facciata principale e di quelle del corpo scala del cortile. La pietra arenaria si trova, invece, nei basamenti delle quattro soluzioni angolari esterne ed in quelli delle lesene della facciata del corpo scala, ed inoltre sulle pedate della scala, nella soglia della loggia esterna e in soglie architravi e stipiti delle finestre.



Attualmente il palazzo è ancora in fase di restauro, pur essendo passati molti anni dall' inizio dei lavori avvenuti nel 1991. Oggi è funzionante l'impianto idraulico, elettrico e il sistema d'allarme; sono da ultimare gli infissi, la pavimentazione e la riqualificazione dello spazio antistante l'edificio.

Torre Crawford

Una sorta di cordone ombelicale accomunava le torri di vedetta presenti in gran numero sulle coste calabresi; queste strutture, oltre ad avere funzione difensiva, possedevano anche, insieme ai castelli, una grande funzione simbolica e di manifestazione del potere.

Questi manufatti, adattandosi alla conformazione del terreno, praticavano la cosiddetta 'difesa statica' o 'passiva', avendo mura alte e robuste.

La maggior parte delle torri presenti in Calabria vennero realizzate nel Cinquecento dal viceregno spagnolo, per rispondere alle frequenti incursioni delle orde dei pirati.

La torre Crawford di San Nicola Arcella appartiene al sistema di torri calabresi che costituiscono un patrimonio architettonico di autentica bellezza, su cui si hanno notevoli testimonianze storiche e letterarie.

Questa è situata su un contrafforte roccioso, a protezione della grande baia, porto naturale di San Nicola.



Uno degli elementi architettonici più importanti dell'intera struttura è la scalinata, che conduce al primo e al secondo piano della torre, la struttura della scala è in blocchi di pietra di 50x20 cm che realizzano due grandi archi sovrapposti.

Sul tetto della torre si trova un ampio terrazzo, che serviva per comunicare con le altre torri di vedetta e avvertire in caso di incursioni, accendendo notevoli fuochi.





L'appellativo Crawford dato alla torre è legato allo scrittore americano Francis Marion Crawford (1854-1909), noto per romanzi storici e del terrore.

Crawford sbarcò nella baia di San Nicola Arcella dopo un viaggio nelle acque del Tirreno meridionale, compiuto come velista.

Lo scrittore, innamoratosi del posto, fece dell'antica struttura cinquecentesca la sua dimora, della quale parla nel racconto *For the Blood is the life*, del 1880, affermando: “La torre si erge solitaria su questa porzione di roccia ad uncino e non c'è casa che si possa scorgere nel raggio di tre miglia (..) Quando la abito mi accompagno a due marinai, uno dei quali è un discreto cuoco e quando sono via la lascio in custodia a un piccolo essere dalle fattezze simili a quelle di uno gnomo, che in passato era un minatore e che mi si affezionò molto tempo fa”.

Il racconto ha per protagonista una donna ribelle e selvaggia, sotto le cui apparenze umane si celava la natura di una vampira; il nome del personaggio, Cristina, è lo stesso della signora cui Crawford pagava l'affitto della torre: una zia materna di don Raffaele Lomonaco.

Nei pressi della torre si trova un viottolo che conduce a una sorgente, fatta aprire dallo stesso Crawford; è qui che si trova anche una lapide, su cui è incisa una frase, databile al 1905:

“O marinari che vi dissetate su questo lido ove in passato non si trovava stilla d'acqua, pregate per l'anima di colui che aperse questa fonte”.



È proprio a San Nicola Arcella che lo scrittore Crawford completò il suo ultimo romanzo, *The diva's ruby*, del 1907. A San Nicola lo scrittore statunitense, ricordato da molti per il suo stile anglosassone, che acquisì durante i suoi studi presso l'Università di Cambridge, tanto da essere ricordato come lord Crawford, ricercò luoghi e tracce del passato medievale. Fino a poco tempo fa gli anziani del paese, quelli che popolano il centro storico di San Nicola, ricordavano ancora le storie dei loro antenati in merito alla presenza di lord Crawford, signore compassato e aristocratico che trascorreva l'estate in questa zona. Le fasi storiche in cui Crawford visse a San Nicola Arcella sono attualmente oggetto di numerosi studi storici, finalizzati a ricostruire la vita e le opere dell'autore.

La torre cambiò numerosi proprietari e questo non sempre a favore della sua conservazione in quanto bene culturale; il patrimonio che essa rappresenta è stato infatti più volte minacciato da progetti in cui la si voleva trasformare una volta in club nautico e un'altra in ristorante; tali progetti sono stati finora comunque sempre

arginati e bloccati.

Attualmente la proprietà è dei signori Calia di Napoli, i quali hanno presentato istanza affinché il luogo venga adibito a museo.

In base alla scheda di catalogazione inerente il censimento della Torre Crawford, si può affermare che tale struttura, recante numero di catalogazione CXXV.3, databile al XV secolo, è in buono stato di conservazione.

Torre Dino

Questa struttura, a contrario della torre Crawford, si presenta in uno stato conservativo mediocre, come evidenzia la scheda di censimento, in cui essa si trova catalogata con numerazione CXXV.4.

La torre Dino, a differenza delle torri viceregnali, come quella Crawford, ha pianta circolare.



Bisogna infatti sottolineare che le strutture di difesa presenti sul litorale tirrenico calabrese sono databili alcune al periodo normanno-angioino e presentano la caratteristica forma cilindrica o troncoconica, e altre all'età vicereale e si presentano come quelle della costa campana e lucana, a pianta quadrangolare, con tipici merli-caditoie.

Nell'area jonica i fortilizi a base circolare sono più numerosi, facendo eccezione per residenze fortificate come il castello Sabatini di Cirò Marina, torre Melissa, torre Scifa presso Capocolonna e S. Fili a Stignano.



Torre Dino, di epoca angioina, era una torre di segnalazione, adibita nel corso dei secoli a faro ed a sistema di comunicazione, tanto da aver sostituito per diverso tempo, in passato, l'attuale telegrafo ottico in uso sulle navi. La torre dai sannicolesi viene ricordata come 'u semaforu'. Nel corso dei secoli la struttura venne sottoposta a

numerosi rifacimenti. Attualmente è di proprietà privata.

Chiesa di San Nicola da Tolentino

L'aspetto lineare e privo di ornamenti della chiesa dimostra l'assenza di uno stile definito, tanto da poterla considerare eclettica. L'edificio, recante numero di catalogazione CXXV.1, si presenta in buono stato di conservazione.





La struttura originaria era la cappella di visitazione della Beata Maria, che venne edificata da maestranze locali nel XVII secolo, sul lato sud della chiesa attualmente dedicata alla Madonna delle Grazie. Da essa nel XIX secolo prese il nome la parrocchia che dipende dall'arcipretura di San Nicola in Plateis.

Nella seconda metà del XIX secolo la chiesa, per necessità demografiche, venne ampliata, fino al raggiungimento dell'aspetto attuale, grazie al progetto dell'architetto Ruffo Enrico di Cerreto e per volontà di Laura Siciliano.

La chiesa presenta un impianto basilicale con due navate laterali, separate da ampi pilastri e arcate con strutture a getto; il tutto viene completato da una volta a tutto sesto.



Annesse alla chiesa ci sono due torri campanarie simmetriche, poste ai lati della facciata principale, in cui si apre il portale rettangolare con lesene ioniche di carattere decorativo. Sopra l'ingresso si trova una nicchia con la statua marmorea di San Nicola da Tolentino.



L'interno presenta una decorazione a stucchi policromi, con una navata centrale e sei cappelle laterali, decorate da Laino Serafino, Alfonso Tundisi, Laura Mello Coelho, Giuseppe Tucciarelli, Annunziata Grisolia e Francesco Mario. Tali stucchi policromi vengono riproposti anche nella zona absidale.



Oltre alla statua di San Nicola, ci sono decorazioni a stucco e statue processionali, grazie alle quali i fedeli poterono ivi venerare anche Sant'Anna, Santa Lucia, San Biagio, San Francesco di Paola, Santa Filomena, San Giuseppe e San Vincenzo.



Nel 1970 Giuseppe Faita realizzò degli affreschi in cui sono rappresentati Santa Teresa, San Nicola da Tolentino e la scena della Visitazione. Andando più avanti si può ammirare la corona dei dodici apostoli con all'apice la figura del Cristo.



In alto angeli festosi adornano la statua di San Nicola da Tolentino, posta dietro l'altare, dal carattere imponente, realizzato da Mansueto Candia. Nell'anno giubilare 1950 alle vecchie campane vennero sostituite quelle donate, insieme all'orologio, da Amedeo Barletta. Le campane recano le seguenti epigrafi:

*“Anno Santo 1950 Comm .A. Barletta dà l’orologio - Il popolo grato ringrazia”
“Il Comm. Barletta la fa rifondere”.*

Nella seconda metà del XIX secolo la chiesa venne ampliata per interessamento di Laura Siciliano: sulla sinistra del ponte d'ingresso, in una lapide, si legge:

“Donna Laura Siciliano, nata con nobile slancio di fede e carità alla maestà e gloria

dell'altissimo".

In realtà anche i popolani, sebbene le loro disponibilità economiche fossero esigue, contribuirono alla realizzazione della basilica di San Nicola Arcella. Le famiglie contribuirono largamente in termini economici, ma non è da disconoscere il volume di piccoli contributi offerti un po' da tutti i sannicolesi, che diedero il loro aiuto anche in termini di forza e sudore, rendendo così possibile l'ampliamento dell'edificio.

Tutti i paesani trasportarono sul capo e in spalla i massi prelevati lungo le anse del Canal Grande o in località Tufo, necessarie per realizzare l'edificio sacro. Originariamente la chiesa presentava elementi di adornamento e temi architettonici di assoluta bellezza: il presbiterio risultava diviso dal resto della chiesa da una balaustra al cui centro era presente un piccolo cancello di ferro battuto; le sei cappelle risultavano anche esse chiuse mediante cancelli; tre grandi lampadari illuminavano l'intera struttura donandole un tocco di superba solennità.

Un particolare che richiama alla mente i materiali e la pietra con cui venne costruita la prima chiesa è la sua acquasantiera, la cui base è stuccata ma il cui bacino rimane nella pietra originaria.



CENSIMENTO DEI BENI CULTURALI MINORI

- con inquadramento storico -

Beni ecclesiastici

Cappella e scuola materna 'Filomena Barletta'

Il complesso edilizio “Filomena Barletta” è formato da più edifici con diversa destinazione d’uso, locali di culto, o comunque ad esso assimilabili, come la piccola cappella e altri ambienti dedicati all'Ordine delle Figlie Di Nostra Signora, e altri spazi a uso civile destinati a scuola materna.



L’edificio, posto su via Nazionale, risale al 1932, anno in cui i fratelli Amedeo e Antonio Barletta, già precedentemente citati in quanto cavalieri del lavoro, donarono questa struttura al Comune di San Nicola Arcella, intitolandola alla madre Filomena. L’edificio richiama stilemi architettonici che riprendono il modello del periodo fascista, rappresentati da un’architettura lineare con rimandi alla classicità, dati dalla presenza di un podio, di un protiro e di aperture arcuate. Si presenta, infatti, su un unico livello sopraelevato rispetto al piano di campagna di n. 5 gradini, a creare un

podio con una facciata modulare il cui blocco principale aggettante (protiro) funge da portico all'ingresso, caratterizzato da tre archi a tutto sesto, e due ali laterali speculari rientranti rispetto ad esso, il cui prospetto è caratterizzato da finestre con motivo ad archi a tutto sesto e da un cornicione, esaltato attraverso un motivo decorativo a merletto, realizzato ad alto rilievo. I corpi laterali, simmetrici tra loro, a cui si accede tramite ingressi secondari, sembrano slegati da quello centrale. Cambia l'altezza della linea di gronda, scompare il fregio decorativo del cornicione e le aperture da arcuate diventano rettangolari, incorniciate da una trabeazione classicheggiante sormontata da un capitello ionico che ne indica il centro, e da tre palmette che scandiscono le tre finte colonne tortili che formano il motivo a bifora sottostante.





A sinistra è presente la parte architettonica dedicata alla piccola cappella, con la presenza della campana, posta esternamente.



L'interno non mostra caratteristiche architettoniche di rilevanza e si sviluppa attorno ad un cortile di forma rettangolare.

Beni civili

Sin dall'occupazione normanna, la frattura tra l'Italia centro-settentrionale e quella meridionale, si era concretizzata definitivamente anche rispetto ai modelli abitativi. La città nel centro-nord del Paese aveva conquistato una fortissima supremazia e indipendenza rispetto al circondario, cosa che non avvenne nel Meridione, dove l'autonomia si tenne a bada per lungo tempo. Nel Settentrione le classi mercantili trovarono dunque sin dal Medioevo, grazie all'indipendenza dei centri cittadini, una maggiore capacità d'inserimento in ampi circuiti commerciali; al Sud, invece, politica ed economia rimasero a lungo uno strumento del controllo regio. Tali atteggiamenti del sistema monarchico, nel corso degli anni e dei secoli, non mutarono, cosicché si ebbe quasi un 'congelamento' delle condizioni insediative. San Nicola Arcella, nata in qualità di comune solo agli inizi del XX secolo, grazie alla sua posizione geografica, che la vede come cittadina marittima, quindi aperta a notevoli scambi culturali ed economici, sviluppò, soprattutto in ambito ottocentesco, un'edilizia di tipo civile caratterizzata dalla presenza di palazzetti signorili che, pur presentando in facciata soluzioni stilistiche proprie dell'architettura cosiddetta maggiore, sono comunque realizzati con materiali e tecniche costruttive "povere" da maestranze locali capaci di dare vita ad un'architettura in cui tutto l'edificato si fonde in perfetta armonia. Sebbene tali edifici signorili fossero per lo più residenze estive, adoperate spesso solo in alcuni mesi dell'anno, in esse resta tuttavia impressa la necessità, da parte dei signori, di far mostra del proprio potere, attraverso la realizzazione di dimore dignitose e confortevoli, che si distinguevano rispetto all'architettura popolare.

Palazzo Alessandro Alario

L'edificio, attualmente proprietà di Nicolina Alario, venne fatto erigere da Alessandro Alario, come si denota ancora oggi dalla doppia A alla base dell'arco a tutto sesto del portale d'ingresso, da cui si diparte una raggiera.

Situato su corso Umberto I, il palazzo signorile, risalente alla prima metà dell'Ottocento, si sviluppa su due livelli. L'articolazione della facciata è definita dall'andamento della strada: proprio dove questa curva è inserito l'ingresso principale, scandito da due lesene laterali che inquadrano un portale, con stipiti ed arco a tutto sesto, con lavorazione bugnata a punta di diamante. I paramenti murari mostrano, in alcune zone, l'assenza dell'intonaco, che lascia a vista la muratura listata, realizzata con conci non squadri, rinzeppati da ciottoli impastati nella malta. Il piano terra è destinato a magazzini, dispense e cucina, mentre il salone e le camere da letto sono ubicate al primo piano. La facciata è caratterizzata dalla presenza di balconi con timpano triangolare, sorretto da mensole rovesce, chiaro richiamo all'architettura rinascimentale, da un'ampia cornice marcapiano, che divide nettamente il piano terra dal primo piano, e da una cornicione lavorato con motivo a dentelli. Ad esaltare i confini dell'edificio sono i cantonali a lesene sormontate da un capitello a volute ioniche.



Palazzo Forestieri – Alario

L'immobile, attualmente proprietà della famiglia Cirimele, si presenta come un tipico sistema architettonico ottocentesco, datato al 1840. La struttura fa angolo nello slargo Altieri, impropriamente definito piazza, secondo un'imprecisa denominazione troppo spesso utilizzata nel Meridione. Sulla facciata principale l'ingresso più importante, caratterizzato da un portale con stipiti a intonaco liscio ed arco a tutto sesto. Questo appare decentrato a sinistra rispetto alle altre aperture, di forma rettangolare, un tempo corrispondenti agli ingressi di vari magazzini.

Un'ampia cornice marcapiano, intonacata di bianco, suddivide il piano terra dal primo, che presenta due finestre sulla sinistra e, a seguire, due balconi, tutti inquadrati in una cornice bianca liscia sormontata da una trabeazione aggettante. Sul margine sinistro dell'edificio è stato unito un corpo più basso rispetto al resto della struttura, la cui falda del tetto ha pendenza laterale rispetto a quella principale. L'intera copertura dell'edificio si presenta a tegole in coppo. Tutto il complesso ha subito recentemente un restauro finalizzato al riutilizzo con nuova destinazione d'uso del piano terra, oggi destinato a bar, di proprietà di Alessandro Forestieri.



Proseguendo su corso Umberto I si giunge presso uno dei punti panoramici da cui è possibile osservare parte dell'impianto urbanistico della città di San Nicola Arcella, con le sue abitazioni popolari, che si fondono con i palazzi signorili; in mezzo ad essi si staglia la Chiesa Madre.



Il Clubbino

Attualmente trasformato in night, suddiviso in area discoteca e privè utilizzato per eventi di musica dal vivo, il Clubbino, situato in località Gioffa, in origine era una casa colonica, di proprietà del principe Raimondo Lanza di Trabia, figlio illegittimo di Giuseppe Lanza Branciforte, principe di Scordia, e della nobildonna veneta Maddalena Papadopoli Aldobrandini. Grazie all'intervento della nonna paterna Giulia Florio presso Mussolini, con un provvedimento speciale analogo a quello creato ad hoc per un gerarca fascista, Raimondo Lanza fu legittimato col fratello minore Galvano successivamente alla morte del padre. La casa colonica, ora proprietà Tommasini, ha ben centocinquanta anni. È qui che i contadini vivevano quando venivano a coltivare le terre dei principi Lanza.



A vivere in questa casa colonica quindi erano quelli che lavoravano le terre dei Lanza e che, impegnati da un contratto di mezzadria, potevano usufruire della dimora in

cambio dei risultati ottenuti dal raccolto. Probabilmente in questo, come nella maggior parte dei casi, il controllo sui coloni non veniva realizzato direttamente dal principe Lanza, in qualità di proprietario, bensì da una persona a lui fidata, comunemente chiamata castaldo. La struttura, ben lontana dall'essere una di quelle “case del lavoratore” due-trecentesche, e neppure una delle turrette dimore in muratura del Cinquecento, si mostra da subito come un complesso realizzato su progetto, con spunti ripresi dall'architettura “colta”.

Il corpo di fabbrica principale si sviluppa su due piani. L'ingresso al pian terreno, con apertura incorniciata da stipiti e piattabande in mattoncini richiamati anche nella cornice del balcone superiore, sopraelevato rispetto al piano di campagna, è accessibile tramite una scala esterna in pietra. La copertura è con tetto a doppio spiovente ricoperto di coppi. Il complesso, così come ci appare oggi, è il frutto di una fusione di varie strutture preesistenti e di nuove che si sono sapute legare formando un unico complesso omogeneo, immerso nel verde. Pregevole, infatti, è anche l'ampio giardino, percorso da lunghi camminamenti, che circonda l'intera struttura. Qui essenze mediterranee, come gli ulivi o il pino marittimo, che fa quasi da barriera contro i venti provenienti dal mare, si fondono con palme, agavi e altre piante dai fiori iridescenti, che richiamano alla mente i giardini arabi.





Inoltre quella che un tempo doveva essere l'aia della casa colonica, oggi è diventata cortile/pista, in cui nelle notti d'estate si può ballare o ascoltare buona musica.



La struttura, come si può già intendere nei paragrafi precedenti, ha subito recentemente un ampio restauro, che ha puntato sulla piena continuità con il passato, verso il quale si è voluto mantenere un contatto riverente senza stravolgimenti, che continuasse che richiamasse ancora alla mente le atmosfere bucoliche di un passato recente.

Anche la scelta dei materiali da utilizzare nel restauro è stata oculata e mirata alla tradizione, infatti la stessa pavimentazione interno ed esterna è stata realizzata con un cotto artigianale, prodotto ancora a mano, secondo le antiche usanze del luogo, in una fabbrica di Lauria.



Osservando gli interni, a partire dal piano terra, si nota subito la buona qualità del restauro, grazie al mantenimento ed all'esaltazione del preesistente. Le pareti sono state intonacate lasciando rigorosamente una colorazione chiara, bianco latte. Stessa colorazione riguarda il soffitto, che esalta la presenza delle travi in legno alquanto scure. La copertura al piano superiore è lasciata a vista, in modo da evidenziare la pendenza del tetto e la sua struttura, con travi in legno e assito di tavole in legno che, con il restauro, hanno sostituito l'originale incannucciato. L'arredo presenta, volutamente, oggetti che rimandano alle origini contadine. Le cassapanche, la bilancia, i setacci, l'orologio a pendolo, la piccola carriola in legno e gli altri antichi attrezzi da lavoro e da cucina appesi alle pareti, oltre che il camino in mattoni ed il forno a legna, rendono ancora più concreto il legame col passato colonico dell'edificio.

Il collegamento tra i due piani è possibile tramite una scala interna in pietra.









Tenuta Lomonaco - Alario

Situato in piazza Alessandro Siciliano, l'edificio, databile alla prima metà dell'Ottocento, si presenta a due piani fuori terra, separati tra loro da un marcapiano. Recentemente restaurato, presenta già delle lacune nell'intonaco di facciata, causate probabilmente dalla cattiva scelta dei materiali. L'accesso al palazzo è reso possibile da un portale con arco a tutto sesto in muratura esaltato, rispetto alla facciata in rosa antico, da una tinteggiatura bianca. Poste simmetricamente su entrambi i lati del portale, si trovano due porte, utilizzate come ingressi ai magazzini. Tramite una scala interna si giungeva al primo nobile, dove erano presenti camere da letto e sale per ricevimenti, con affaccio sul fronte strada a mezzo di balconi, la cui apertura viene messa in risalto da una cornice bianca leggermente aggettante e culminante in alto con una trabeazione. L'intero edificio è incorniciato da lesene laterali a doppia altezza, che terminano con un capitello su cui poggia il grosso cornicione tutto in colore bianco. Sulla parte sinistra della facciata principale è possibile osservare un corpo annesso dal soffitto più basso, probabilmente in passato adoperato per conservare le derrate alimentari.



Palazzo Miraglia

Situato in piazza A. Siciliano, il palazzo Miraglia è annoverabile tra i beni architettonici ottocenteschi. È costituito da tre livelli, di cui un piano terra, destinato a magazzini, un piano nobile e un sottotetto, evidenziato dalla presenza di tre abbaini. La facciata principale mostra un certo rigore neoclassico, come denota la parte centrale della facciata, fronte piazza, in cui è posizionato l'ingresso principale con portale ad arco a tutto sesto, esaltato da lesene, e soprattutto l'ampio balcone in muratura che indica la presenza di un salone.

Lineare e simmetrico rispetto ad un asse centrale, il prospetto presenta due ingressi laterali abbelliti da una cornice con capitelli che scandiscono l'imposta del sopraffuce, a cui corrispondono al piano superiore due balconcini con cornice e trabeazione. La simmetria del palazzo è scandita ed evidenziata dalle lesene, poste alle estremità laterali della facciata ed alle estremità del balcone centrale, sormontate da capitelli corinzi che sorreggono una trabeazione delimitante il piano.



Palazzo Tenuta

La struttura, messa in risalto dal rosa acceso della tinteggiatura, si trova all'angolo di via Barletta, ed è databile agli inizi del secolo scorso. Le sue dimensioni appaiono alquanto più modeste rispetto ai palazzi ottocenteschi che fanno mostra di forza e potenza in slarghi e piazze di San Nicola Arcella. Sebbene varino le dimensioni, il richiamo all'eleganza del sobrio stile ottocentesco permane nella scelta della simmetria evidenziata da cantonali, marcapiano e cornici che scandiscono inoltre la presenza delle aperture. Sulla facciata prospiciente la strada si trovano due ingressi, di cui uno più importante, sulla destra, caratterizzato da arco a tutto sesto con cornice a doppia ghiera bianco candido, al cui centro compare un finto concio di chiave con una piccola decorazione; al di sopra di essi, in perfetta assialità, due balconcini esaltati da lesene bianche che sorreggono una trabeazione aggettante, al di sotto della quale compare una fascia decorativa a motivo antropomorfo. Il piano primo in facciata si conclude con una cornice su cui poggia il cornicione aggettante che nasconde il piano sottotetto. Sul fianco destro del prospetto principale, l'edificio prosegue con un'ala dal soffitto più basso, che raggiunge il solo piano terra.



Villa Tundisi

Databile alla prima metà del Novecento, villa Tundisi presenta un ampio giardino, con un vialetto immerso nel verde che ne anticipa l'ingresso vero e proprio. La struttura si presenta su tre livelli: piano terra, primo piano e mansarda. La tinteggiatura è di un colore bianco latte, leggermente più scuro rispetto al bianco candido che incornicia i balconi del primo piano ed il portale. Da sottolineare la presenza di ampie vetrate nella mansarda, al di sopra della quale è presente un'ampia terrazza.



Palazzo Cosentino – Ordine

Il complesso si sviluppa in senso longitudinale ed appare quasi come un cuneo, che si innesta tra le due strade su cui si affaccia, poste a livelli differenti tra loro. Databile intorno ai primi del Novecento, il palazzo si presenta su due livelli. La facciata è tinteggiata di colore giallo oca, che si combina col bianco delle finte lesene, delle cornici, delle aperture e dei marcapiani. Tre ingressi di diversa grandezza, architettura e quindi importanza, scandiscono il piano terra; a destra quello principale, che conduce all'androne delle scale, accesso al piano nobile; l'importanza del portale è data dalla sua forma arcuata, resa più imponente dai plinti di base, su cui poggiano i piedritti, culminanti in capitelli aggettanti, su cui si innesta l'arco con concio di chiave a mensola rovescia; i due portoni sulla sinistra, ad arco ribassato con semplice cornice bianca, fungono da ingresso ai magazzini al piano terra. Al piano primo la facciata si presenta scandita da finestre e da balconi le cui aperture, con arco a sesto ribassato, sono esaltate da una cornice che ricalca il disegno dell'apertura, su cui si innesta una trabeazione aggettante, che richiama lo stile neoclassico.





Palazzo Alario

La struttura è databile ai primi dell'Ottocento. Semplice nell'impianto prospettico lineare, il suo valore figurativo è espresso nel portale neoclassico, racchiuso in un piccolo portico sorretto da imponenti colonne, che sostengono il balcone della sala principale; inoltre i cantonali del palazzo sono esaltati da paraste, sormontate da capitelli corinzi. L'edificio è posto al centro di una quinta spezzata prospiciente piazza Sandù Siciliano. Sul lato sinistro rispetto al portale si trova un ingresso di semplice forma rettangolare, che permette l'ingresso ai magazzini al piano terra. L'edificio necessita di interventi di restauro sulla facciata, che presenta macchie d'umidità, lacune e perdita di intonaco.



